



Partito Comunista dei Lavoratori

Programma per le elezioni comunali di Torino 2021

Il Partito Comunista dei Lavoratori (P.C.L.) partecipa alle elezioni comunali di Torino collocandosi dalla parte di chi, senza distinzione fra nativi e immigrati, siano giovani o anziani, pensionati o attivi, precari o disoccupati, subisce nel modo peggiore, gli effetti di questa pesantissima crisi del sistema di produzione e di società capitalista. Il P.C.L. si pone, quindi, in aperta contrapposizione ai partiti di centrodestra e di centrosinistra che si contendono la difesa degli interessi della borghesia e dei poteri forti, compromessi con gli speculatori finanziari e immobiliari in modo particolare proprio a Torino. Non è attraverso il ricorso alle urne elettorali che il mondo del lavoro si libererà dallo sfruttamento. Tuttavia, il terreno elettorale può dare visibilità e voce a una proposta d'azione rivoluzionaria, di classe, facendola conoscere a più ampi settori di massa, e favorendo l'organizzazione attorno ad essa degli strati più coscienti della classe lavoratrice e dei giovani. Questa è la ragione della nostra presenza alle elezioni, in opposizione a tutti gli altri partiti.

A differenza di ogni altra forza politica, non siamo a caccia di assessorati e prebende in una alleanza organica o "tecnica" o che comunque guardi al PD/M5S. Non siamo alla ricerca di pacche sulle spalle da parte di ambienti benpensanti, né della loro legittimazione. Noi non abbiamo altro interesse da difendere che l'interesse della classe oppressa e sfruttata. Non "facciamo politica" per prendere voti, ma chiediamo sostegno per una politica intransigente per la conquista di un futuro migliore, cioè un futuro socialista.

Non abbiamo mai votato – in cambio di poltrone – missioni di guerra, sacrifici sociali, regalie alle banche. Non abbiamo mai votato – in cambio di assessorati – tagli alla sanità, privatizzazioni dei trasporti, rincaro delle tariffe. Siamo stati e saremo sempre, ad ogni livello, da una sola parte: dalla parte degli sfruttati contro gli sfruttatori, contro i loro governi nazionali, contro le loro giunte locali. Noi abbiamo un'ambizione più grande: unire tutti gli sfruttati contro tutti i loro avversari, per realizzare una società socialista.

La sinistra non ha perso perché "troppo divisa". Ha perso perché ha cessato di essere tale, di essere sinistra. Negli ultimi vent'anni, più di una volta tutte le sinistre sono state unite, al governo. E una volta arrivate al governo hanno votato leggi di precarizzazione, leggi contro le lavoratrici e i lavoratori, contro le/i giovani, leggi finanziarie "lacrime e sangue", guerre, ecc.

Altro che sinistre "divise"!

Tutte le sinistre sono state o sono oggi unite, al di là delle diverse sigle, nelle giunte di centrosinistra, avvolte con il PD, a votare i tagli alle spese sociali, ai trasporti, alla sanità... E se litigano tra loro è solo perché si disputano poltrone e ruoli nelle stesse giunte in cui siedono assieme.

Altro che sinistre "divise"!

La verità è che c'è bisogno finalmente di una sinistra vera, di una sinistra che non tradisca. Di una sinistra che sappia da che parte stare e da che parte non stare.

Solo una sinistra autonoma può rivolgersi con credibilità alle lavoratrici e ai lavoratori. Solo una sinistra "di classe" può unire chi il lavoro ce l'ha coi precari, i disoccupati contro i loro avversari. Solo una sinistra che dica la verità e si comporti di conseguenza può contrastare le menzogne e la messinscena dei partiti dominanti.

Il P.C.L. da sempre è impegnato ad unire in una vera sinistra tutti coloro che vogliono ribellarsi all'esistente, per costruire una società liberata dalla dittatura del denaro e del profitto.

IL CAPITALISMO È FALLITO.

Dopo il crollo del Muro di Berlino, ci avevano raccontato la favola di un futuro splendente dell'umanità, grazie alla vittoria del capitalismo sul comunismo. È accaduto l'opposto. Il capitalismo si trova da quasi venti anni davanti a crisi sempre più gravi. Nel cercare vie di uscita, prova a scaricare la sua crisi sulle condizioni sociali, di lavoro e di vita, della maggioranza dell'umanità in tutto il mondo.

In Italia si cerca di distruggere i contratti nazionali di lavoro; si precarizzano le vite delle giovani generazioni; si devasta l'ambiente. Nel mondo si è costantemente in guerra o sotto minacce di guerra per la spartizione della terra, del petrolio e delle materie prime. Ovunque razzismo, intolleranza, odio dei diversi, la fanno da padrone. Si è tornati indietro di più di un secolo. Alla faccia del progresso e della modernità!

LA CRISI SANITARIA.

La crisi sanitaria si è trasformata in una tragedia dettagliata dall'elevatissimo numero di morti e persone debilitate, provocato sicuramente dall'aggressività del nuovo coronavirus, ma altrettanto indubbiamente dallo sfacelo del sistema sanitario nazionale fiaccato da decenni di tagli e privatizzazioni. Un sistema sanitario che già prima dell'epidemia contava centinaia di ospedali o posti letto in meno e la carenza di decine di migliaia di operatori sanitari tra medici, infermieri e personale socio-sanitario.

Semplicemente, il sistema sanitario non ha retto l'impatto del contagio e la risultante è stata la conta

dei morti.

A ciò si sono aggiunte le incompetenze del governo e la sua acquiescenza ai criminali interessi dei capitalisti che, finché hanno potuto, si sono opposti al lockdown in molti territori, continuando a fare lavorare i propri dipendenti spesso in assenza dei presidi sanitari essenziali.

Nonostante le resistenze, il governo ha dovuto prendere misure di restrizione sanitaria drastiche che hanno bloccato interi settori industriali (il settore del turismo, il settore dell'auto, il settore dei servizi, ecc.) determinando una crisi che ha colpito tutti, anche se, come sempre, alcuni settori capitalistici si sono ingrassati proprio grazie ad essa (industria farmaceutica, le grandi piattaforme per il commercio on-line come Amazon, la logistica, le banche che speculano sul debito pubblico in crescita esponenziale).

La crisi economica è divenuta così l'ombra di quella pandemica.

Larghe fasce di piccola borghesia (piccoli commercianti, del settore turistico, dei servizi alla persona, etc.) sono stati rovinati, e dovendo garantire il grande capitale (garanzie pubbliche sul credito ed ulteriori defiscalizzazioni) il governo ha concesso loro risorse insufficienti (ristori) per di più caricandoli sulla fiscalità generale (anche con condoni e minori controlli sull'evasione fiscale), ossia sulle spalle del lavoro dipendente che vi contribuisce all'80%.

La crisi, dunque, è come un cerino acceso che dal grande capitale viene passato alla piccola borghesia per finire ineluttabilmente per scottare le mani alle lavoratrici, ai lavoratori, agli strati di popolazione già in difficoltà... in definitiva la solita vittima sacrificale. La macelleria sociale conseguente è già in corso e non potrà che aggravarsi con lo sblocco dei licenziamenti, necessario a questa ristrutturazione, secondo l'ineluttabile logica del capitale.

La borghesia italiana e i suoi partiti si sono attrezzati a questo durissimo passaggio di fase. Il varo del governo Draghi, un governo di unità nazionale sostenuto dalla grande maggioranza dei partiti dell'arco parlamentare, rappresenta esattamente il varo di un autentico comitato di gestione delle misure abnormi per il rilancio e la ristrutturazione del capitalismo italiano.

Da tempo il P.C.L. è impegnato in diversi percorsi e iniziative di unità d'azione d'avanguardia, sempre con l'obiettivo e nella prospettiva della costruzione del più ampio fronte unitario di classe che avanzi una vertenza generale sulla base delle rivendicazioni del programma transitorio, quale principio tattico per creare un ponte tra i bisogni immediati della classe lavoratrice e la prospettiva della rivoluzione socialista. L'unità dei capitalisti e dei partiti borghesi dietro il vessillo del governo Draghi rende ancora più urgente la risposta della classe operaia con la forza della sua mobilitazione unitaria, ciò che implica l'ulteriore attivazione delle forze del Partito.

Tuttavia, il programma di rivoluzione del Partito non si limita solo alle misure rivendicative che il fronte unico di classe dovrebbe portare avanti per aprirsi la strada verso un'inversione degli attuali

rapporti di forza tra le classi, ma indica l'unica soluzione politica che possa assicurare l'alternativa di società: il governo delle lavoratrici e dei lavoratori, basato sulla loro forza organizzata.

Le elezioni amministrative rappresentano l'occasione per presentare questo programma di rivoluzione all'attenzione della più vasta platea di lavoratrici e di lavoratori e delle classi popolari. Di fronte alla portata della crisi l'appuntamento elettorale assume un significato nazionale e non può essere ridotto ad un fatto locale. Lo stesso commentario mediatico lo ribadisce quotidianamente. Dappertutto bisogna far crescere l'opposizione al governo Draghi. Ciò è assolutamente necessario. Ma non basta: senza un programma di rivoluzione che non tragga conforto dal bilancio politico del disastro compiuto negli ultimi decenni dalle sinistre riformiste, con il loro appoggio nei più diversi paesi dell'Europa a governi borghesi e alle loro politiche di sacrifici ai danni della classe lavoratrice, si è condannati a ripetere gli stessi errori e ad indebolire le possibilità del risveglio della mobilitazione operaia.

Per questo, sul terreno elettorale non è possibile l'unità con i riformisti, destinata immancabilmente ad un mercato di programmi e di parole d'ordine sul terreno del minimo comune denominatore. Quel minimo di cui oggi misuriamo la drammatica sproporzione e inadeguatezza di fronte alla catastrofe sociale.

La sirena unitaria per liste genericamente di sinistra può esercitare un'attrattiva anche nei confronti di tante compagne e compagni del tutto in buona fede, ma ciò che vien sempre rimosso al piede di partenza della composizione di tali liste è appunto il bilancio politico del riformismo. Alcune compagne e compagni possono credere, con tutta onestà, che la candidatura in liste unitarie possa facilitare la visibilità del Partito laddove non avesse le forze per la presentazione elettorale autonoma. Tuttavia, il prezzo da pagare è troppo alto: proprio le ragioni del Partito verrebbero messe da parte, a partire dal suo impegno per l'unità d'azione delle avanguardie per il fronte unico di classe e lo sbocco politico che dovrebbe avere per garantire le sue rivendicazioni: il governo delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il vantaggio sarebbe solo delle organizzazioni riformiste, che, come un'agenzia interna al movimento operaio, lavorano incessantemente, ora con frasi scarlatte, ora con argomenti "ragionevoli" e concreti, a consegnarlo mani e piedi nelle mani della politica borghese e degli interessi capitalistici.

UN PROGRAMMA PER LE SFRUTTATE E GLI SFRUTTATI, LE EMARGINATE E GLI EMARGINATI CHE VIVONO A TORINO DIMENTICATI DAL GRANDE CAPITALE E DAI SUOI PARTITI.

PREMESSA.

I nostri obiettivi programmatici, sul terreno comunale, sono dichiaratamente di parte. Rifiutiamo di recitare il mantra ipocrita dell'interesse generale della città. Siamo dichiaratamente da una parte della città contro l'altra: la parte del lavoro, dei precari, dei disoccupati, degli immigrati, dei pensionati ossia la larga maggioranza della popolazione contro la parte. Quella dei padroni, delle banche, dei salotti della borghesia, dei poteri forti cittadini: o di qua o di là, in mezzo non si può stare. E noi stiamo, senza riserve, da una parte sola.

Proprio per questo rifiutiamo anche sul terreno locale la logica, secondo la quale, la svolta che ci vorrebbe non è possibile: perché c'è la crisi, perché le risorse sono poche, perché il comune ha competenze limitate, perché si devono rispettare i patti presi in precedenza nonché obbedire alle leggi esistenti. A tutto questo, noi rispondiamo che proprio la subordinazione e l'accettazione di questa logica, ad ogni livello ha accompagnato, nel tempo, la sconfitta drammatica del mondo del lavoro. Noi rifiutiamo questa cultura. La nostra logica non è quella di gestire l'esistente, di cercare di accomodare per quanto possibile quel che c'è, di spostare di qualche millimetro i paletti, ma di rompere le catene che opprimono questa città e i suoi cittadini. Non è quella della rassegnazione e della resa, ma è quella della rivolta la nostra prospettiva.

Il nostro programma non si limita a elencare i buoni propositi del nostro candidato sindaco, ma propone e chiama alla lotta per ciò che comunque già facciamo e faremo a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori, precarie/i, disoccupate/i, pensionate/i in opposizione alle giunte di centrosinistra o centrodestra. Sia se resteremo fuori dal Consiglio comunale, sia se i nostri candidati saranno eletti.

Ci opporremo con tutte le nostre forze alle politiche condotte fino a ieri dell'Appendino e domani dai partiti che saranno chiamati a gestire il potere, in nome dei soliti interessi. Perché, purtroppo, queste politiche continueranno, chiunque sarà a guidare la prossima giunta (come ha dimostrato il Movimento 5 Stelle). Mettiamo in guardia le lavoratrici e i lavoratori: nessun partito sarà in grado di cambiare realmente e stabilmente nulla fintantoché non prenderà misure anticapitaliste, cioè misure che contrastino e sconfiggano la dittatura del capitale e della finanza.

Sosterremo tutte le lotte che si svilupperanno contro i licenziamenti, la precarizzazione, gli attacchi al mondo del lavoro, la repressione e il razzismo anche di Stato. Lavoreremo a unificarle in una grande vertenza cittadina. È indispensabile rompere definitivamente ogni rapporto col PD, cessando di votare tagli e privatizzazioni in cambio di assessorati. Occorre realizzare un fronte unico delle sinistre al

fianco delle lavoratrici e dei lavoratori contro le forze dominanti.

Al tempo stesso non ci limiteremo all'opposizione. Non ci limitiamo a combattere l'attuale potere. Vogliamo un altro potere: a comandare non devono essere le banche!

In questo senso avanziamo un programma di rivendicazioni tanto radicali quanto radicale è la crisi che la classe oppressa torinese subisce. È il programma di una giunta di svolta a Torino, che abbia il coraggio di rompere apertamente con le regole del gioco capitalista e si batta per un autentico governo cittadino dei lavoratori, una *Comune di Torino*. La nostra è una proposta per una giunta anticapitalista.

AMMINISTRAZIONE CITTADINA.

Occorre rifiutare di subordinarsi al patto di stabilità interno che, strangolando i comuni a vantaggio delle banche, ripropone il mantra del “non ci sono i soldi” perché si devono pagare i debiti lasciate dalle amministrazioni precedenti. Il Comune dovrà ripudiare il debito pubblico contratto con le banche stesse (Torino è tra le città più indebitate d'Italia nei confronti di banche e istituzioni finanziarie). Non ridiscuterlo, ma cancellarlo. Le risorse così recuperate e risparmiate vanno investite nei servizi pubblici e sociali, a tutela della popolazione. Per fare questo occorrerà un supporto importante da parte delle cittadine e dei cittadini. Questo consentirà di destinare gli oneri di urbanizzazione per opere di pubblica utilità e non per coprire i buchi di bilancio.

Il debito pubblico della città si è sicuramente ampliato durante la gestione pre e post olimpica. Su questo l'amministrazione comunale dovrà avviare una commissione d'inchiesta comunale, sotto controllo dei cittadini, su tutta la gestione olimpica.

Le scelte di politica economica e di bilancio della città devono essere condivise con la cittadinanza. Le varie esperienze di bilanci partecipativi e di altre pratiche di coinvolgimento popolare possono avere un senso solo se le si dota di un contenuto e di un potere reale. Serve, quindi, dare più peso al ruolo delle circoscrizioni. Serve ridisegnare le circoscrizioni per renderle più piccole. Le circoscrizioni devono diventare il luogo di partecipazione di quartiere. Per noi questo modello rappresenta l'unica vera alternativa alla passivizzazione sociale e politica imposta da questo sistema capitalistico.

Dobbiamo **interrompere la privatizzazione delle aziende municipalizzate e internalizzare quelle già privatizzate.** I servizi che riguardano la gestione dei rifiuti, i trasporti pubblici e tutti gli altri servizi di utilità pubblica devono restare o tornare pubblici e sotto controllo dei cittadini.

Si devono abbattere i privilegi istituzionali: sindaco, assessori, consiglieri, dirigenti del comune e delle aziende comunali dovranno avere uno stipendio non superiore al 10% del salario di un operaio specializzato. Eliminare anche qualsiasi contratto di consulenza in essere.

Servono mense popolari di qualità in ogni circoscrizione con costo differenziato per reddito e aperte a tutti; la raccolta comunale di farmaci da poter redistribuire tra i meno abbienti; maggior sostegno comunale all'affido temporaneo dei minori e alle misure di protezione contro la violenza di genere: il personale che opera in quei servizi deve avere un contratto diretto con l'amministrazione comunale. La Cavallerizza deve restare un bene pubblico: non ci devono essere altri progetti speculativi su quell'area.

Per la riuscita della realizzazione di quanto descritto e che sarà descritto più avanti è necessaria una riforma delle circoscrizioni. Si deve realizzare una vera e propria assemblea cittadina composta dai delegati eletti nei posti di lavoro delle attività presenti nonché dalle cittadine e dai cittadini del quartiere, privi di ogni privilegio sociale, permanentemente revocabili dai loro elettori.

SANITÀ.

L'epidemia da *Covid-19* ha portato alla ribalta le decisioni di politica emergenziale che potremmo definire demenziali. Avere le strutture a disposizione, ma scegliere di aprire ospedali "da campo" per fronteggiare le emergenze è inaccettabile. Il Comune di Torino deve farsi carico di questa battaglia: **la riapertura dei presidi ospedalieri chiusi negli anni.** Ospedali come il Maria Adelaide o il Valdese devono essere riaperti. Occorre riappropriarsi di strutture in gestione ai privati, come l'ospedale "Gradenigo". L'obiettivo deve essere riprendere il controllo pubblico della sanità che è stata privatizzata ridando ai quartieri, i presidi ospedalieri fondamentali alleggerendo la pressione e le liste d'attesa per esami, visite, ecc.

Ci deve essere un chiaro impegno di tutte le strutture sanitarie pubbliche ad assistere i migranti senza discriminazioni. Prevedere ambulatori popolari in ogni circoscrizione che possano fornire assistenza di qualità. Rilanciare la medicina di territorio e di base.

Il Comune di Torino si dovrà impegnare nella progettazione di un modello alternativo della cura della terza età. Le attuali case di riposo hanno dimostrato, ancor di più durante le fasi dell'epidemia da *Covid-19*, l'inadeguatezza e la disumanità del sistema. Occorre lavorare per abbandonare le grandi strutture e l'amministrazione comunale si deve far carico in tutte le sedi superiori di rivendicare una modifica del modello assistenziale basato sui minuti: le persone non sono pezzi di un ingranaggio di una catena di montaggi in cui lavorare secondo dei minuti, sono persone! Devono essere trattate con la dignità che meritano, soprattutto perché in una fase della loro vita in cui sono ancor più fragili.

Sul progetto della *Città della Salute* occorre un controllo territoriale che deve essere esercitato dalle cittadine e dai cittadini attraverso le circoscrizioni e i comitati del quartiere interessato. Serve la partecipazione attiva di controllo del bene pubblico.

APPALTI.

Serve un cambio sulla gestione degli appalti nella sanità, nei servizi sociali e scolastici. Occorre invertire la rotta rispetto all'assistenza domiciliare sanitaria partendo dallo sblocco delle liste di attesa. Il Comune deve internalizzare i servizi oggi in gestione alle cooperative e imprese sociali. In questo modo si eviterà il dumping contrattuale incrementando il livello del servizio oggi erogato alle cittadine e cittadini in difficoltà. Il livello dell'assistenza socio-sanitaria non può essere sostituito da assistenti familiari.

Il Comune si dovrà impegnare nella stabilizzazione immediata delle lavoratrici e dei lavoratori con contratti a tempo determinato che operano per le ASL della Città metropolitana torinese nonché per quanti operano per il Comune stesso.

Nella necessaria fase di transizione verso la realizzazione della re-internalizzazione dei servizi e la stabilizzazione pubblica delle lavoratrici e dei lavoratori, negli appalti in essere, non dovrà essere consentito l'applicazione dei C.C.N.L. che non siano firmati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale.

Di fronte a questa inversione di gestione, il Comune di Torino dovrà necessariamente opporsi al finanziamento regionale rivolto alle cliniche private, per chiedere ed ottenere maggiori risorse per la sanità pubblica. Deve operare per cancellare progressivamente i ticket perché tutti i servizi sociali devono essere gratuiti per le fasce più deboli della città. Anche le farmacie devono rientrare in questo piano: sotto controllo dell'amministrazione pubblica diretta dai cittadini.

Occorre impegnare maggiori risorse per finanziare centri antiviolenza per le donne e per tutte le persone vittime di violenza di genere. Istituire strutture e presidi medici che consentano alle donne di abortire in piena libertà e sicurezza.

LAVORO E PERIFERIE.

L'amministrazione uscente aveva fatto della parola d'ordine della riqualificazione delle periferie cittadine il suo cavallo di battaglia durante la scorsa tornata elettorale. Il risultato sembra a tutti estremamente evidente. Come PCL riteniamo necessario avocare di tutti i lavori edili relativi alla costruzione, alla manutenzione delle opere comunali e loro assegnazione, gestione e controllo attraverso un'azienda comunale unica che stabilizzi le lavoratrici e i lavoratori, metta in sicurezza i cantieri e le condizioni di lavoro, si faccia carico dell'investimento sulla manodopera, sulle attività cantieristiche e renda conto ai cittadini attraverso i suoi consigli di circoscrizione: dobbiamo concretamente riqualificare i quartieri e le aree municipali/metropolitane facendo affidamento ad un grande piano comunale di lavori pubblici.

L'azione comunale dovrà andare nella direzione della difesa incondizionata dei lavoratori e delle

lavoratrici a partire dalla garanzia dei posti di lavoro. Favorire i tavoli di confronto per trovare le migliori soluzioni possibili per evitare i licenziamenti che si preannunciano per il prossimo autunno. Torino ha pagato un prezzo altissimo in termini di riduzione dei posti di lavoro negli ultimi decenni: così non si può andare avanti. Servirà l'adeguata pressione costante, dentro e fuori le istituzioni, per la nazionalizzazione senza indennizzo e sotto controllo operaio delle imprese che intendono chiudere o licenziare.

Trasformazione di tutti i contratti in somministrazione, in contratti a tempo indeterminato e regolarizzazione dei precari della pubblica amministrazione.

Si dovrà lavorare a provvedimenti concreti per la sicurezza sui posti di lavoro con esclusione dagli appalti, gestiti dal Comune, di tutti gli appaltatori che non garantiscono, in fase di gara, di aggiudicazione e gestione dell'appalto stesso, dei livelli di sicurezza adeguati alle attività svolte. A questo scopo sarà necessario un piano urgente di formazione obbligatoria rivolta alle lavoratrici e ai lavoratori sulla materia della salute e sicurezza con la collaborazione delle A.S.L. e delle organizzazioni dei lavoratori.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE ED ENERGIA.

L'imbarazzante balzello tra aperture e chiusure durante la pandemia ha evidenziato l'inadeguatezza del trasporto pubblico locale. È essenziale evitare assembramenti non solo in pandemia. Troppo spesso, anche in passato, i mezzi pubblici, durante le ore di punta, viaggiano e viaggiavano stracolmi. Non è accettabile per un servizio pubblico un sistema di questo tipo.

Il Comune di Torino si deve far carico di potenziare la rete dei trasporti attraverso l'aumento di vetture che abbiano un basso impatto ambientale e la creazione di nuove linee di trasporto pubblico. Regolare il costo dei trasporti in base al salario degli utenti, rendendo il trasporto gratuito per le fasce di popolazione meno abbienti (reddito non superiore a 10.000 euro, valore ISEE). Dobbiamo ottenere una forte riduzione dell'uso dei mezzi individuali e facilitare l'utilizzo dei mezzi pubblici. Proponiamo la diminuzione dell'orario di lavoro degli autisti, aumentando anche le pause a fronte di nuove assunzioni, stabili, di autisti.

Serve procedere all'apertura dei libri contabili di GTT coinvolgendo appieno i dipendenti nella verifica, nel controllo e nell'amministrazione del Gruppo Trasporti Torinesi.

Il Comune dovrà riordinare, coordinare ed integrare le altre reti delle autolinee in servizio extraurbano, in funzione dei bisogni dei pendolari.

Crediamo sia necessario un piano di interventi a favore del risparmio energetico, dell'utilizzo delle fonti rinnovabili e dell'abbattimento dell'inquinamento, a partire dalle nuove costruzioni, dall'edilizia pubblica e da quella popolare che deve essere rilanciata.

Deve cessare qualsiasi ulteriore processo di privatizzazione di GTT.

SCUOLA E FORMAZIONE.

L'altra grande evidenza portata alla luce dalla pandemia è lo stato in cui versa la scuola pubblica oggi, tanto in Italia quanto a Torino. Il Comune dovrà adoperarsi per interrompere qualsiasi finanziamento pubblico alle scuole private, laiche o confessionali, spostando le risorse così risparmiate alle scuole e nidi pubblici. È ora di pretendere scuole sicure e oggi vuol dire avere più aule, personale e trasporti, una didattica aperta e rispettosa dei diritti. Il Comune si deve impegnare nell'internalizzazione dei servizi affidati all'esterno e l'assunzione diretta del personale che li svolge; mettere in sicurezza tutti gli edifici scolastici pubblici con un grande piano di ristrutturazione e recupero di strutture; estendere la rete di asili nido e dei servizi per l'infanzia che devono diventare gratuiti per tutte le famiglie e non solo le fasce deboli, con assistenza e sostegno alle donne lavoratrici e alle donne disoccupate o non in grado di far fronte agli impegni della maternità e del lavoro.

Serve una campagna di formazione antifascista nelle scuole pubbliche.

Sul piano generale educativo e formativo occorre ristrutturare e creare biblioteche civiche che possano diventare luoghi in cui realizzare progetti mirati alla scolarizzazione, il recupero dell'abbandono, la lotta al bullismo e alle discriminazioni.

Si devono internalizzare i servizi educativi scolastici oggi in mano alla cooperazione sociale. I bandi realizzati permettono la convivenza di regole *contra legem* e contro i C.C.N.L. Si deve spezzare questa catena che si ripercuote sul servizio all'utenza e sul diritto al giusto reddito degli educatori. Parallelamente serve un sostegno e un incremento del lavoro degli operatori di strada e bassa soglia. Occorrono più "Case di quartiere" e corsi di formazione ed aggiornamento per la polizia municipale al fine di adeguare l'atteggiamento degli operatori in senso multiculturale.

EMERGENZA ABITATIVA.

Il disagio casa è un problema sempre più sentito e reale. Bisogna ripartire da un concetto chiaro: la casa è un diritto per tutti. Serve un interesse concreto più forte e più presente da parte dell'Amministrazione comunale, un impegno che dia risposte, un intervento di duplice efficacia: in primo luogo è necessario intensificare l'aiuto al reddito rafforzando e generalizzando il principio di equo canone negli affitti, tramite agevolazioni di competenza comunale ai proprietari che intendono affittare a equo canone. In seconda battuta, per trovare nuove risorse, il Comune deve applicare un prelievo progressivo sulle proprietà immobiliari partendo dalle seconde case in poi. Per far fronte alla sempre maggiore richiesta di case, dopo aver censito di tutti gli alloggi sfitti in Torino e inasprimento fiscale per chi non concede in locazione gli alloggi, si deve procedere con un grande programma per

requisire quelle sfitte, a partire da quelle detenute dalle grandi società immobiliari, istituti bancari ed assicurativi. Si devono metterle a disposizione della popolazione povera e bisognosa come edilizia residenziale pubblica.

Il Comune si deve far carico dell'istituzione di un nuovo bando di assegnazione delle case, a vantaggio di lavoratrici/ori, precarie/i, giovani, famiglie o individui senza casa, senza distinzione di nazionalità. Non rivendichiamo solo il diritto all'abitare, ma anche il diritto all'abitare in ambienti piacevoli e accoglienti! A questo scopo serve un piano di verifica e controllo per tutte le abitazioni private in base alla legge 5 marzo 1990 n. 46 circa la sicurezza degli impianti elettrici, idrici ed idrosanitari radiotelevisivi ed elettronici in genere, nonché gli impianti per il trasporto e l'utilizzazione di gas.

Serve un censimento ulteriore, ma diretto agli immobili comunali destinabili ad abitazioni in emergenza abitativa e, in caso di necessità, espropriare dei beni e gli edifici ecclesiastici, senza indennizzo (con esclusione dei luoghi di culto), per usarli a fini sociali, sotto controllo pubblico: ad esempio, a scopo abitativo, come strutture autogestite dai e per i giovani, strutture di ritrovo per anziani o come luoghi dedicati all'arte e alla cultura, ecc. Non basta. Occorre realizzare, di concerto con gli enti superiori, piani di edilizia residenziale pubblica che risponda concretamente alle esigenze reali ed eviti così l'ulteriore cementificazione del territorio ad opera della speculazione edilizia privata.

Nel frattempo, è necessario da subito l'impegno concreto del Comune a fornire sostegno e assistenza legale alle situazioni di sfratto e a difesa degli inquilini.

ACQUA, SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ E AMBIENTE.

Difesa dell'intervento pubblico e ri-pubblicizzazione dei servizi pubblici privatizzati negli ultimi anni a favore del profitto privato.

L'amministrazione comunale deve recuperare pienamente il controllo pubblico della gestione dell'acqua, della cura e del riassetto idrogeologico del territorio e difenderla: l'acqua deve restare un diritto inalienabile di tutti, fruibile a tariffe sociali, e non deve diventare una merce soggetta alla speculazione. Il controllo e il riassetto idrogeologico del territorio è strategico per evitare in futuro altre tragedie. A tale scopo il Comune dovrà promuovere un autonomo controllo popolare sul territorio, col pieno coinvolgimento di comitati di quartiere, associazioni e strutture sindacali. Sarà l'occasione per censire in modo capillare non solo lo sfruttamento del territorio, ma anche tutti i casi di sfruttamento del lavoro (nero e irregolare), di evasione fiscale e contributiva, imponendo la regolarizzazione dei lavoratori sfruttati (fino alla municipalizzazione delle aziende responsabili): ecco dove si possono trovare le risorse per l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari della

pubblica amministrazione.

Progressiva estensione a tutto il territorio comunale della raccolta dei rifiuti porta a porta; controllo sull'effettiva differenziazione dei rifiuti; inasprimento delle sanzioni per chi non la effettua e contemporaneamente occorre avviare una commissione d'inchiesta comunale, sotto controllo delle cittadine e dei cittadini, sull'inceneritore e il suo impatto ambientale. Parallelamente occorre dare inizio alla procedura per il suo spegnimento.

Dobbiamo impegnare l'amministrazione comunale nella valorizzazione del fiume Po e sostenere oltre che aumentare gli orti urbani biologici e delle aree verdi urbane.

Su tutta l'area metropolitana occorre censire e tutelare il territorio agricolo ed estendere il regime di agricoltura biologica.

Il Comune di Torino dovrà sostenere la cultura animalista e quindi proseguire, ad esempio, con il no allo zoo nella città di Torino e al Parco Michelotti ed altre attività simili.

Per alleggerire la viabilità, oltre alle misure descritte circa il trasporto pubblico locale, si deve pensare all'istituzione di bonus per chi usa l'auto "a pieno carico" finanziata attraverso l'introduzione, per le auto di grossa cilindrata e grande dimensione, di doppia tariffa di sosta e permesso di circolazione a pagamento.

Devono cessare progetti per la realizzazione di nuovi parcheggi sopra e sottosuolo.

L'amministrazione comunale deve essere a sostegno della mobilità dolce, con estensione delle piste ciclabili e il dialogo collaborativo con le associazioni dei ciclisti e degli esperti di mobilità alternativa.

MIGRANTI.

Bisogna monitorare, prevenire e condannare atti di razzismo, di xenofobia e di discriminazione da chiunque compiuti: pubblici ufficiali, addetti ai servizi pubblici, forze dell'ordine, privati cittadini. Allo scopo serve l'apertura di uno sportello di segnalazione con linea telefonica dedicata e gratuita e che garantisca l'anonimato per le segnalazioni. Gli sportelli devono aumentare sul territorio con l'istituzione di sportelli specifici di informazione e di integrazione per i cittadini stranieri.

Coordinare con gli enti proposti e le organizzazioni dei lavoratori l'istituzione di sportelli di aiuto all'inserimento lavorativo e sociale, in particolare per i rifugiati politici e i richiedenti asilo.

Opposizione intransigente alla xenofobia al razzismo, alle derive securitarie e alla militarizzazione del territorio. Allo scopo netta deve essere la posizione sulla chiusura del C.I.E., come quella sulla necessità di finanziare e aumentare i centri interculturali, riorganizzare i centri di accoglienza sulla base delle necessità degli immigrati, come luoghi di vera accoglienza, non prigioni!

Un simile programma, e la giunta comunale che lo promuoverebbe – proprio per l'intrinseco carattere di rottura – incontrerebbero l'opposizione aperta dei governi nazionali (e regionali) di ogni colore. E dunque potrebbero essere imposti e realizzati solo da una mobilitazione di massa straordinaria in aperta contrapposizione alle classi dirigenti. Anche a questo fine, l'intera macchina comunale andrebbe rivista radicalmente: trasferendo il potere reale nelle strutture auto-organizzate delle lavoratrici e dei lavoratori, del popolo tutto, quartiere per quartiere, su scala cittadina.

Ecco la riforma delle circoscrizioni descritta nel programma. Circoscrizioni che, come scritto, devono diventare un'assemblea cittadina. Un modello di questo tipo sarebbe infinitamente più forte, più efficiente, più democratica, più economica, di qualsiasi vecchia macchina burocratica cittadina o dello Stato. Non è solo un diverso modo di intendere le funzioni pubbliche e l'amministrazione pubblica. È la prefigurazione di un altro Stato: non più lontano e nemico della classe lavoratrice, ma organizzatore ed espressione della loro forza.

Una simile giunta sarebbe, a tutti gli effetti, un organo di potere degli sfruttati contro gli sfruttatori. Per questo costituirebbe di per sé un fattore di ribellione contro le classi dirigenti nazionali. Sarebbe un passo in direzione di una alternativa anche generale di livello nazionale, uno strumento di lotta per un governo della classe in tutta Italia.

Tutti i problemi sociali delle lavoratrici e dei lavoratori, dei precari/e, dei disoccupati/e possono essere risolti compiutamente solo su scala nazionale. Lottare per questa prospettiva generale non è soltanto prerogativa di Torino, ma ovunque il PCL è presente.

Peraltro, solo una lotta radicale e generale per una alternativa anticapitalista può strappare risultati parziali e concreti, tanto sul piano nazionale quanto su quello locale. Le classi dominanti sono disposte a concedere qualcosa solo quando hanno paura di perdere tutto. Rivendicare "tutto" è l'unico modo concreto per strappare qualcosa. E, viceversa, respingere una prospettiva di lotta radicale è il modo sicuro per non ottenere niente, e dunque di continuare ad arretrare lungo una discesa senza fine.

Per questo ci rivolgiamo a tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, gli sfruttati/e ed oppressi/e di questa città, alle persone più combattive, più generose, più coscienti, agli intellettuali e agli artisti per dire loro la cosa più semplice: uniamo le nostre forze attorno a un programma di vera opposizione e di vera alternativa anche attraverso il voto: perché ogni voto al PCL rafforza questo programma. Ma soprattutto si deve rafforzare, al di là del voto, nei luoghi di lavoro, nelle strade, nelle piazze: perché lì si.

Noi vogliamo che al posto di comando vadano finalmente le sfruttate e gli sfruttati/e, gli emarginati e le emarginate di questa città.